

Paolo Vettori

UCRAINA / RUSSIA

le radici
di un conflitto

 EDIZIONI
HELICON



“Monastero delle Grotte” a Kiev
uno dei più antichi e importanti centri religiosi ucraini

L'UCRAINA PRIMA DELL'OTTOCENTO

CENNI STORICI

Non è facile compendiare in poche pagine le vicende di un Paese grande due volte l'Italia, nel quale si parlano diverse lingue (anzitutto l'Ucraino e il Russo, ma anche, pur con una diffusione assai minore e circoscritta ad aree ben precise, l'Ungherese, il Romeno, il Polacco ecc.).

Per dare il senso della storia di quel popolo, vorrei esordire citando le parole di un vecchio ucraino di Ternopil, Josif, da me incontrato in Polonia, parecchi anni fa.

“Il destino del mio Paese – mi disse, allora, Josif – è già racchiuso nel nome”.

“Ucraina significa al confine o, se preferisci, terra di confine e infatti l'Ucraina ha subito, nei secoli, la sorte tipica dei territori di frontiera, con frequenti invasioni da più direzioni e con la spartizione del proprio territorio ad opera delle Potenze confinanti”.

Un discorso, come si vede, estremamente lucido, nella sua semplicità, e capace di fornire una chiave di lettura non banale della storia ucraina, il cui inizio

può essere fatto risalire all'insediamento, nei territori settentrionali e occidentali del Paese, a cavallo tra il V e il VI Secolo d.C., di tribù slave, dedite prevalentemente all'agricoltura, che costruirono centri fortificati poi trasformati in vere e proprie città (prima fra tutte Kiev), sviluppando nel contempo proficui rapporti commerciali, e non solo, con altre popolazioni provenienti dalla Scandinavia.

Col tempo la presenza delle popolazioni slave si andò consolidando con la creazione di una Confederazione di principati – oggi conosciuta come la Rus di Kiev – che raggiunse il suo apice attorno all'anno Mille, sotto il regno di Volodymyr di Kiev (detto anche Vladimiro il Santo per il ruolo da lui giocato nella conversione dei propri sudditi al cristianesimo) e del suo successore, Jaroslav il saggio.

Da notare che la Rus di Kiev, a partire dall'Ottocento e sino ai nostri giorni, è stata oggetto di un'accesa controversia storica tra i Russi, che la considerano l'antenato dello Stato Russo, all'epoca ancora di là da venire, e gli Ucraini che ne rivendicano invece l'eredità.

Chi ha viaggiato tra Russia e Ucraina avrà potuto notare, sulle banconote di entrambi i Paesi, l'effigie di Jaroslav, il grande sovrano della Rus di Kiev, che i Russi ritraggono con la barba tipica degli Zar del Cinquecento e gli Ucraini con i baffi da cosacco. Può sembrare un dettaglio, una mera curiosità, ma rappresenta un piccolo tassello di un conflitto identitario, che non è certo nato oggi.

Nei decenni successivi alla morte di Jaroslav ebbe inizio il declino della Rus di Kiev, che, dilaniata dai conflitti intestini tra i vari principi, non resse alle invasioni mongole e finì per essere assorbita, per la gran parte dei suoi territori, dal Granducato di Lituania e quindi successivamente dalla Confederazione Polacco-Lituana.

I secoli della dominazione polacca sono stati contrassegnati dalla crescente pressione dei Tartari del Khanato di Crimea e degli Ottomani, specie dopo la caduta di Costantinopoli nel 1454, ma hanno lasciato tracce profonde, in particolare nell'Ucraina Occidentale, dove si è andata consolidando la presenza capillare della Chiesa Greco-Cattolica, che, dopo la riunificazione nel 1596 con la Chiesa di Roma, ha comunque conservato il rito bizantino. In Ucraina Orientale, i sovrani polacchi, per contrastare gli attacchi costanti degli Ottomani e dei Tartari, hanno dovuto appoggiarsi, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, sui cosacchi, soldati a cavallo strutturati in milizie autonome, che mal tolleravano lo strapotere della nobiltà polacca. Un sentimento ampiamente condiviso dalle popolazioni rurali ucraine, di fede ortodossa, che avevano subito una progressiva spoliazione delle proprie terre da parte degli esponenti della "szlachta", il ceto nobiliare polacco, detentore del potere politico ed economico, grazie al ruolo di predomini esercitato in seno alla Dieta (Sejm) di Varsavia.

In questo contesto va collocata la rivolta cosacca

del 1648, capeggiata da Bogdan Chmelnycky, un valoroso comandante militare, che seppe coalizzare il malcontento dei ceti rurali con le istanze di libertà dei cosacchi (per inciso, cosacco è un termine di origine turca che sta a significare uomo libero).

La rivolta diede inizio ad un conflitto con le armate polacco-lituanese protrattosi, tra alterne vicende e vari interventi esterni, per ben 19 anni, e che portò devastazioni e massacri particolarmente efferati.

Le vicende di quegli anni – che non a caso vengono considerate dagli storici come un momento fondante dell'identità ucraina, pur con chiavi di lettura non sempre convergenti – rappresentano comunque uno snodo cruciale nella tormentata storia del Paese, per almeno tre motivi, che proverò qua a riassumere per sommi capi.

Un primo aspetto, gravido di conseguenze, è l'irrompere sulla scena ucraina della Russia Zarista. Nel 1654, infatti, i cosacchi, nel tentativo di respingere gli eserciti della Confederazione, decisero di chiedere la protezione di Mosca e a tal fine riconobbero formalmente l'autorità dello Zar, primo passo di quel processo di annessione all'Impero Zarista, che si sarebbe compiutamente realizzato nel secolo successivo, sotto Caterina.

In secondo luogo, vanno ricordati i massacri compiuti dai cosacchi e dai loro sostenitori contro i polacchi e soprattutto contro gli ebrei, che, nelle campagne ucraine, fungevano spesso da amministratori dei la-

tifondi degli aristocratici polacchi e venivano quindi percepiti come gli agenti dei “padroni stranieri”, finendo per diventare inermi capri espiatori dell'odio popolare, secondo un copione che si è ripetuto più volte nella storia della Russia e dell'ex Impero Zarista, con i cosiddetti “pogrom”.

Un terzo importante aspetto risiede nella spaccatura del Paese, sancita dagli accordi di pace del 1667, che riconoscevano la sovranità dello Zar sui territori a sinistra del fiume Dnepr, governati in suo nome dai cosacchi, mentre i territori a destra del Dnepr continuavano a far parte della Confederazione polacco-lituana. Non è a mio avviso azzardato individuare in questa spartizione l'inizio della frattura tra Ucraina Occidentale ed Orientale, destinata a condizionare pesantemente i successivi sviluppi della storia del Paese.

Nel corso del Settecento, i territori orientali vennero progressivamente integrati nell'Impero degli Zar. Non mancarono tentativi di rivolta da parte dei cosacchi, il più importante dei quali fu posto in essere dall'atamano Ivan Mazeppa, il quale – nel corso della Guerra del Nord (1700/1721) – si schierò con il re di Svezia Carlo XII, cercando in tal modo di sottrarsi al dominio zarista. Dopo aver sconfitto a Poltava nel 1708 il sovrano svedese e l'atamano ribelle suo alleato, la Corte di San Pietroburgo (prima con Pietro il Grande e più tardi con Caterina) portò avanti con determinazione l'integrazione piena nell'Impero dei territori annessi nel 1667, sino alla formale abrogazione, nel 1765,

dello Stato Cosacco, con conseguente eliminazione dei residui spazi di autonomia.

L'Ucraina Occidentale, che era invece rimasta sotto Varsavia, venne coinvolta nel processo di smembramento della Polonia tra i tre Stati confinanti (Russia, Austria e Prussia) avviato nel 1772 e culminato nel 1795 con la terza spartizione che segnò la scomparsa dello Stato Polacco dalla carta geografica.

A quella data, l'assetto territoriale dell'Ucraina (divisa tra l'Impero Zarista e quello asburgico) pareva ormai assestato nei confini che, dopo la parentesi napoleonica, sarebbero rimasti praticamente inalterati sino al 1918.

L'OTTOCENTO TRA KIEV E LEOPOLI LA NASCITA DELLA COSCIENZA NAZIONALE UCRAINA

I cento anni che vanno da Waterloo a Sarajevo (dalla fine dell'epopea napoleonica sino allo scoppio della I Guerra Mondiale) occupano un posto di prima grandezza nella storia del Paese.

L'Ucraina di oggi – multietnica e pluriconfessionale ma con una sua precisa identità nazionale – è il frutto di un processo sofferto, contrastato con estrema determinazione dalle Autorità della Russia Imperiale, che ha avuto inizio nel “secolo della spartizione austro-russa”, a Kiev e dintorni, quindi nella “zona russa”, per poi esprimersi compiutamente e radicarsi nei territori occidentali dell'Ucraina, che erano entrati a far parte, pochi decenni prima, dell'Impero Asburgico, dalla forte vocazione multinazionale e mitteleuropea.

A partire grosso modo dalla metà dell'Ottocento, sull'onda del romanticismo imperante e del risveglio in tutta Europa delle rivendicazioni nazionali dei vari popoli, si è assistito, in molti importanti centri urbani su entrambe le rive del Dnepr, al fiorire di associazioni



Statua di Taras Ševčenko appena fuori dall'Università a lui intitolata a Kiev

culturali, che rivendicavano le radici storiche di questa “terra di confine” (Ucraina, appunto), arrivando a strutturarsi, nella “zona russa”, in vere e proprie società segrete (prima fra tutte la “confraternita dei Santi Cirillo e Metodio”) che alle rivendicazioni nazionali univano le aspirazioni politiche tese ad una radicale riforma dell’Impero Zarista.

È praticamente impossibile menzionare, in queste poche pagine, tutti gli scrittori, gli artisti e gli intellettuali che hanno contribuito, nell’Ottocento, al risveglio culturale del popolo ucraino, per cui mi limiterò a ricordare due protagonisti di quella stagione, Nikolaj Kostomarov e Taras Ševčenko.

Allo storico Kostomarov va infatti riconosciuto un ruolo importante, nella nascita della coscienza nazionale ucraina, essendo stato uno dei primi studiosi ad affermare l’esistenza di un’identità nazionale ucraina, distinta da quella russa, grazie alle ricerche storiche da lui condotte sui cosacchi ucraini, sullo spirito di indipendenza di quei soldati-contadini, che li aveva spinti a ribellarsi più volte, prima contro i nobili polacchi e più tardi (con l’atamano Ivan Mazeppa ma anche in altre occasioni, meno note) contro l’autocrazia zarista. La “narrazione” di Kostomarov, tesa ad accreditare l’idea di una società cosacca tendenzialmente egualitaria o comunque decisamente più aperta rispetto alla servitù della gleba dell’Impero Zarista, può apparire non del tutto corretta, sul piano strettamente storiografico, ma merita di essere qua

sottolineata, per aver dato origine ad uno dei miti fondanti del movimento nazionale ucraino, a cui si sono poi ispirati drammaturghi e scrittori.

Tuttavia la figura di gran lunga più importante è certamente Taras Ševčenko, poeta, autore teatrale e pittore, di umili origini, che si è battuto – lungo tutto l’arco della sua breve esistenza – contro l’oppressione zarista, subendo la carcerazione e il confino, per poi spengersi il 10 marzo 1861 ad appena 47 anni a San Pietroburgo.

I suoi scritti hanno avuto una grossa influenza tra la popolazione urbana, fornendo quindi un contributo decisivo alla costruzione di un’idea della nazione ucraina, ispirata ad un concetto di libertà che si contrapponeva al dispotismo zarista, senza dimenticare il contributo, non meno importante, dello stesso Ševčenko alla formazione della lingua ucraina moderna.

La repressione delle autorità zariste nei confronti del nascente spirito nazionale ucraino si rivelò particolarmente dura, arrivando a vietare (prima con una circolare del 1863 del Ministro dell’interno e qualche anno dopo con l’editto di Ems del 1876) qualsiasi pubblicazione in lingua ucraina e la diffusione della lingua ucraina, in ogni settore della vita pubblica, scuola compresa.

Di contro, nella Galizia austriaca il movimento nazionale ucraino ebbe la possibilità di esprimersi liberamente, con l’appoggio, più o meno esplicito, di

Vienna.

Leopoli divenne così un centro fondamentale per la diffusione della cultura e della lingua ucraina e diversi intellettuali e studiosi ucraini, fuggiti da Kiev e da altre località dell’Impero Zarista, ebbero l’opportunità di continuare la propria battaglia, culturale e politica, attraverso la “Società Scientifica Ševčenko”, fondata a Leopoli nel 1873, con l’obiettivo di diffondere la conoscenza della lingua e della letteratura ucraina.

Alla vigilia della I Guerra Mondiale il movimento nazionale Ucraino era quindi riuscito a conquistarsi, nelle regioni dell’Ovest controllate dall’Impero Asburgico, un forte radicamento, anche a livello popolare e non solo nella ristretta cerchia degli intellettuali.